

Filosofie della nascita

a cura di Manuela Moretti,
Mario Vergani e Silvano Zucal

STUDI
E RICERCHE

28

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Molti segni dentro e fuori il campo della discussione teorica indicano che il tempo è maturo per portare al centro del dibattito attuale il fatto, il fenomeno o l'evento della nascita. Rivendicare una specificità della domanda filosofica quanto al tema della nascita – rispetto a prospettive e livelli di analisi differenti, propri delle scienze naturali e storico-sociali – significa porre, secondo percorsi plurali e con linguaggi e stili differenti, una questione di costituzione riferita alla condizione umana e quindi di senso sotto il profilo esistenziale, un'interrogazione che investe il piano ontologico, la dimensione etica, la sfera politica, sommuovendo molti dei punti fermi della tradizione. Articolato in dodici contributi, il volume raccoglie le discussioni che si sono svolte il 25 e 26 novembre 2021 presso le università di Milano-Bicocca e di Trento, nel corso del convegno internazionale *Filosofie della nascita* che ha coinvolto studiose e studiosi provenienti dall'Italia, dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Spagna.

MANUELA MORETTI è dottoranda in Scienze religiose (curriculum Etica, filosofia, religioni) presso la Facoltà di Teologia di Lugano (Università della Svizzera italiana), in co-tutela con il dottorato in 'Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee' (curriculum Discipline filosofiche) dell'Università di Trento con un progetto sulla filosofia della nascita in María Zambrano. È autrice di alcuni saggi sul tema della nascita, tra cui *Vocazione e rinascita di un pagliaccio* («Aurora. Papeles del Seminario María Zambrano», 22, 2021) e *La bianchezza allo stato nascente in María Zambrano* (*Darshanim*, vol. I, a cura di P.A. Porceddu Cilione, Mimesis, Milano 2021).

MARIO VERGANI è professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Milano-Bicocca. Tra le sue pubblicazioni: *Fatticità e genesi in Edmund Husserl* (La nuova Italia, Firenze 1998); *Jacques Derrida* (Bruno Mondadori, Milano 2000); *Levinas fenomenologo. Umano senza condizioni* (Morcelliana, Brescia 2011); *Responsabilità. Rispondere di sé, rispondere all'altro* (Cortina, Milano 2015); *Nascita. Una fenomenologia dell'esistenza* (Carocci, Roma 2020).

SILVANO ZUCAL è professore ordinario di Filosofia teoretica presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Tra le sue pubblicazioni: *Ferdinand Ebner. La 'nostalgia' della parola* (Morcelliana, Brescia 1999); *María Zambrano. Il dono della parola* (Bruno Mondadori, Milano 2009); *L'angelo nel pensiero contemporaneo* (Morcelliana, Brescia 2012); *Filosofia della nascita* (Morcelliana, Brescia 2017); *Nascere* (con Lucia Vantini, Cittadella, Assisi 2019).

Studi e Ricerche

28



**UNIVERSITÀ
DI TRENTO**
Dipartimento di
Lettere e Filosofia

Collana Studi e Ricerche n. 28
Direttore: Andrea Giorgi
Redazione: Krzysztof Pawlikowski - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2022 Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
tel. 0461 281722
<http://www.lettere.unitn.it/221/collana-studi-e-ricerche>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-8443-998-7

Edizione digitale: dicembre 2022

Filosofie della nascita

a cura di
Manuela Moretti, Mario Vergani e Silvano Zucal

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)

Marco Bellabarba

Sandra Pietrini

Irene Zattero

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

SOMMARIO

MANUELA MORETTI - MARIO VERGANI - SILVANO ZUCAL, <i>Introduzione. Il caleidoscopio delle nascite</i>	VII
BERNHARD WALDENFELS, <i>Anteriorità della nascita e tempo degli altri</i>	3
CHRISTINA SCHÜES, <i>La nascita, condizione dell'ambiguità</i>	19
ALESSANDRA PAPA, <i>'Messi al mondo'. Generatività e politica in Hannah Arendt</i>	39
SILVANO ZUCAL, <i>Gabriel Marcel: la nascita e il mistero familiare</i>	61
GIOVANNA COSTANZO, <i>Fra creatività e fecondità: per una filosofia della nascita</i>	99
MARIO VERGANI, <i>La traccia affettiva della nascita</i>	121
FRANCESCA RIGOTTI, <i>Come un bambino viene al mondo il nuovo: filosofia della nascita e del parto</i>	143
MANUELA MORETTI, <i>In fedeltà alla propria origine: la nascita come esperienza di filiazione nella filosofia di María Zambrano</i>	155
OLGA AMARÍS DUARTE, <i>La 'vita ricevuta' nella lunga gestazione dell'esilio di María Zambrano</i>	171
ADELE RICCIOTTI, <i>Renacer: la rinascita spirituale, etica e storica nella filosofia di María Zambrano</i>	185
ANA BUNDGÅRD, <i>Nascere e rinascere all'oscura luce dell'essere</i>	211

MARÍA FERNANDA SANTIAGO BOLAÑOS, <i>María Zambrano: sognando l'acqua della nascita</i>	229
<i>Indice dei nomi</i>	249

MANUELA MORETTI - MARIO VERGANI - SILVANO ZUCAL

INTRODUZIONE.

IL CALEIDOSCOPIO DELLE NASCITE

Il 25 e 26 novembre 2021, presso le Università di Milano-Bicocca e di Trento, filosofe e filosofi di differente provenienza, formazione e nazionalità si sono riuniti in un convegno internazionale sulle *Filosofie della nascita*. Molti segni dentro e fuori il campo della discussione teorica – non solo filosofica, ma che coinvolge diversi saperi – indicano che il tempo è maturo per portare al centro del dibattito attuale il fatto, il fenomeno o l’evento della nascita. Una riflessione che sommuove molti dei punti fermi della tradizione, primo tra tutti una certa priorità assegnata, nel panorama filosofico del Novecento, alla mortalità quale requisito della condizione umana. La pretesa di aver individuato un paradigma alternativo o la volontà di promuoverlo potrebbero suonare pretestuose, certo sono sempre azzardate. Nondimeno è indubbio che le potenzialità dal punto di vista di quella che – con tutte le cautele – potremmo chiamare la ‘questione antropologica’ e le implicazioni sotto il profilo delle ricadute più ampie all’interno del dibattito pubblico che tale riflessione, esistente e condivisa, suggerisce, sono ampie e innovative.

Il volume che qui presentiamo raccoglie gli atti di dibattiti preliminari e di una discussione ricca e feconda, di una ricerca collettiva che è impossibile ridurre a una prospettiva unitaria.

Tuttavia, è possibile individuare almeno un punto di convergenza. La rivendicazione di una domanda specificamente filosofica quanto al tema della nascita, rispetto a prospettive e livelli di analisi differenti, propri delle scienze naturali e storico-sociali. Si noterà come chi partecipa a questo lavoro collettivo – e con essi gli autori da loro menzionati e discussi – entra in dialogo con i saperi biologici, medici, giuridici, psicologici, sociologici,

storici e molti altri; ma anche in questo caso, attraverso di essi, riformulando la questione sempre in termini filosofici: come una questione di costituzione riferita alla condizione umana e quindi di senso sotto il profilo esistenziale.

Oltre a questo punto di convergenza si apre il terreno della prospettività. Inevitabilmente, rispetto a quanto di volta in volta viene presentato come accesso, ingresso, punto di inizio... a sé, all'altro, agli altri, al mondo. Dunque, emerge il tratto della pluralità, coerente con l'idea che il confronto è tra *filosofie* e che non esiste una *filosofia* della nascita; e d'altra parte – se è vero che, come molti suggeriscono, questo percorso è anche una via dall'astratto al concreto dell'esistenza – anche queste filosofie non potranno essere *della nascita*; meglio sarebbe dire *delle nascite*. In questo modo intendiamo anticipare che il lettore paziente dei saggi che seguono – differenti non solo per temi e tesi – non riuscirà a comporre una visione d'insieme.

Innanzitutto, perché una questione che torna – il più delle volte esplicitamente e talvolta sottotraccia – riguarda la differenza dei linguaggi. Quanti e quali sono gli approcci e i linguaggi filosofici per dire la nascita? Quale detto meglio rispetta quel che non si lascia afferrare, seppur sia ciò di cui siamo fatti? Quali vie sono percorribili e in che modo si biforcano, si separano o si intrecciano tra loro? Troveremo allora un procedere metafisico, un registro fenomenologico, il passo del sapere poetico e simbolico.

Non è questa l'unica né la principale, benché fondamentale, componente che caratterizza l'inevitabile caleidoscopicità delle filosofie della nascita. Ad ogni giro, la ricomposizione, l'articolazione dei differenti frammenti colorati cambia, presentando una nuova, sempre composita, configurazione; così accade se attraverso il caleidoscopio osserviamo e confrontiamo, di volta in volta, i nomi, le figure, le fasi, gli elementi, le distinzioni, i temi, le componenti, le implicazioni.

I nomi. Alcuni compaiono nei saggi che il lettore vorrà attraversare e sono quelli di Hannah Arendt, Edmund Husserl, Martin Heidegger, María Zambrano, Maurice Merleau-Ponty, Gabriel

Marcel, Paul Ricœur, Hans Saner, Mikel Dufrenne, Emmanuel Levinas, Simone de Beauvoir, Jean-Paul Sartre, Jan Patočka. Molti altri sono sullo sfondo, più remoti o più vicini e partecipi della discussione attuale: Günther Anders e Karl Jaspers, Emil Cioran, Romano Guardini, Peter Sloterdijk, Ludger Lütkehaus, Andrea Günther; ed ancora Jacques Derrida e Luce Irigaray, Jean-Luc Nancy, Michel Henry, Claude Romano, Jean-Luc Marion, Frédéric Jacquet; Alison Stone, David Benatar, Anne O'Byrne; ancora Roberto Mancini, Umberto Curi, Claudio Tarditi, Carla Canullo, Luisa Muraro, Adriana Cavarero.

Le figure. Accanto ai nomi dei pensatori, i saggi che compongono il volume evocano alcune figure emblematiche del canone occidentale, da questo associate al tema della nascita: il Sileno, Galanthis, Edipo e Antigone, Socrate, Giobbe, Diotima.

Le fasi. Con questo intendiamo che è possibile individuare, quale pista di lettura dei diversi saggi, un impegno nella scomposizione analitica e uno studio filosofico delle diverse fasi del fenomeno e del complesso rapporto di continuità/discontinuità, linearità/salto, tra queste: non solo la nascita, ma prima di questa il concepimento, l'attesa, la gestazione, la gravidanza, il parto.

Gli elementi. Lavorare sulla concretezza della nascita non significa proporre uno studio della materialità, ma un'indagine qualitativa delle componenti elementari del 'fenomeno'. Da qui il tratto di ambiguità della nascita: da un lato la sua componente di mistero e la densità o l'umbratilità, il suo essere chiaroscurale. E allora gli equivoci del dono, gli scivolamenti tra la dimensione del sacro e della violenza, l'elusività e l'evanescenza della traccia; dall'altra parte l'elemento della nettezza del taglio, del trauma, della decisione, della discontinuità radicale e dell'assolutezza dell'inizio. Come tenerle insieme? Come separare senza disgiungere la dimensione della vita da una parte e dall'altra dell'esistenza?

Le distinzioni. Per poter almeno cominciare a sgrezzare questo materiale ampio e difficile è necessaria una finissima opera di distinzione concettuale, che negli scritti qui raccolti viene abbozzata: nascita, origine, principio, inizio, cominciamento, procrea-

zione, riproduzione, filiazione, fecondità, generatività; si noterà come, nello sforzo di essere all'altezza della complessità differenziale del tema, un notevole impegno è dedicato al conio di un vero e proprio vocabolario di termini necessari per esprimere tali raffinate distinzioni. Due soli esempi: *la Natalità* di Arendt e *la Sein-zum-Anfang* di Heidegger.

I temi. Differentemente individuati e rielaborati, composti tra loro, tornano tuttavia alcuni temi maggiori che lo sguardo natale sulla condizione umana induce più di un autore a evidenziare: l'unicità, la relazionalità, la corporeità, la differenza, la pluralità, l'origine.

Le componenti. Con questo termine intendiamo menzionare il riflesso esistenziale, nei vissuti, nelle componenti affettive e comportamentali della condizione natale. Beninteso, sempre con una differente pesatura e un differente bilanciamento di questi tratti. Sotto il profilo degli affetti: il godimento e la gioia, il piacere di stare al mondo; dal punto di vista delle facoltà: la valorizzazione dell'inizialità, della creatività e della libertà; dal punto di vista delle disposizioni: la fiducia e la speranza, la tensione al cambiamento e l'attesa del nuovo.

Le implicazioni. Da ultimo segnaliamo le importanti implicazioni di carattere etico-politico che ne discendono, richiamate dai diversi interpreti. Sono questi i segni di cui dicevamo in apertura, le urgenze del presente che impongono un impegno teorico denso sul tema. Qui si colloca un altro importante asse teorico: il rapporto crisi/rinascita. Come pensare lo spazio familiare? Come la comunità secondo le nascite? Come il rapporto tra generazioni? Come decostruire le genealogie e pluralizzarle, come pensare le linee di rottura e quindi la questione dei generi? Quale incidenza hanno le componenti sociali e culturali, storiche, o meglio in che senso la nascita ci aiuta a pensare il rapporto tra natura e cultura, il senso della socialità e della storicità stesse? Temi questi estremamente delicati, sotto un profilo politico, dato che dalle decisioni teoriche discendono conseguenze rilevanti sul piano pratico: la nascita radica e la nascita esilia, la nascita acco-

muna e la nascita separa, la nascita intreccia e vincola al passato, la nascita apre al futuro; spostare il peso su uno o l'altro lato non è indifferente.

Bisognerà rassegnarsi: comporre questi elementi senza resto, senza presa di partito e senza decisione teoretica sarà impossibile. Di nuovo dipende dal movimento di polso e dal giro che il lettore vorrà imprimere al caleidoscopio.

Il volume che presentiamo si articola in dodici contributi, che coinvolgono studiose e studiosi provenienti dall'Italia, dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Spagna.

Si possono distinguere in due tipologie: contributi di carattere teoretico-fondativo sul tema della nascita e sulle sue implicazioni e contributi ricostruttivi su pensatori o pensatrici che hanno affrontato in modo rilevante e creativo una tale tematica.

Alla prima tipologia appartengono i saggi di Bernhard Waldenfels, Christina Schües, Mario Vergani e Francesca Rigotti. Alla seconda tipologia rinviano quelli di Alessandra Papa, Silvano Zucal, Giovanna Costanzo, Manuela Moretti, Olga Amarís Duarte, Adele Ricciotti, Ana Bundgård e María Fernanda Santiago Bolaños.

Venendo in primo luogo ai contributi teoretico-fondativi, il testo di Bernhard Waldenfels, *Anteriorità della nascita e tempo degli altri*, propone in termini sintetici il particolare approccio alla nascita che lo studioso tedesco ha sviluppato in diverse sue opere. La nascita si iscrive nella dimensione della temporalità. Waldenfels stabilisce la distinzione di base tra futuro primo e futuro secondo; l'elaborazione fenomenologica di quest'ultimo lo porta a chiarire in che modo si configuri come un futuro che con la mia nascita ha già da sempre avuto il suo inizio e tuttavia sempre a-venire, un futuro che si lascia tanto poco afferrare quanto la nascita. Un futuro proprio per questo 'generativo' e in cui si può pensare un atto inedito. Si tratta della procreazione, che al di là del dinamismo biologico, può compiere il 'miracolo' di creare *qualcosa* che si rivela essere *qualcuno*. Da questo impian-

to di analisi della temporalizzazione derivano importanti riflessi relativi al rapporto intergenerazionale, sia quanto al tema della collettività sia sotto il profilo politico.

Christina Schües, autrice di un'importante monografia sulla nascita, con il suo contributo *La nascita, condizione dell'ambiguità* sottolinea anzitutto che l'ambiguo 'esser sospesi' dell'essere umano, vale a dire la 'natalità' (*Gebürtlichkeit*), mette a disagio i filosofi. Come strategia difensiva essi considerano la nascita in termini di individuazione e privilegiano uno sguardo medico sul feto. Solo che, al contrario, proprio la nascita, l'esser-nati, la natalità degli esseri umani mostrano che è l'ambiguità ontologico-fenomenologica a costituire la 'determinazione essenziale dell'esistenza umana'. Non si può ricordare la propria nascita, ma al contempo essa non va dimenticata, perché costituisce il luogo in cui qualcuno è stato collocato da un'altra. Incrocia quindi una essenziale questione di genere e illumina sul fatto che 'l'inizio è relazione'. Nel contesto femminista, rimarca Schües, pensare gli esseri umani e i rapporti generativi a partire dalla nascita apre lo sguardo a tematiche quali la struttura delle relazioni, lo status delle differenze di genere, una 'genealogia femminile'. Tutti nascono *da* qualcuno e *con* qualcuno. La relazione è l'inizio, a prescindere da come essa si sviluppi successivamente, in modo più o meno traumatico. Alla nascita, nel mondo – rimarca la pensatrice – il neonato o la neonata verrà accolto/a da un benvenuto più o meno caloroso.

Mario Vergani, autore di una monografia sulla nascita, nel suo testo *La traccia affettiva della nascita*, muovendosi sul terreno fenomenologico, in primis husserliano, afferma in primo luogo che la nascita è un problema di 'margine ultimo' o – come dirà Husserl – di 'margine estremo'. Evidenzia poi come diversi autori, riconducibili all'area fenomenologica, sottolineano l'impossibilità di assistere alla propria nascita, determinando quindi un ritardo strutturale relativo a questo 'fenomeno non fenomenologicizzabile'. Ciò sembra assegnare alla nascita – come dirà ancora Husserl – lo statuto di 'enigma (*Rätsel*)'. Occorre allora inseguire la 'traccia della nascita', che attraversa l'esistenza, in tutte le sue di-

mensioni umane, sociali e storiche. Vergani intende soffermarsi essenzialmente sulla ‘traccia affettiva’ con l’obiettivo di indicare la pista degli affetti come una traiettoria specifica – non l’unica – per accostarsi al fenomeno indisponibile della nascita. Approfondire il tema di una fenomenologia della traccia affettiva della nascita significa che l’‘essere affetto’ di mondo e dell’altro rinvia, d’un balzo, all’evento inaugurale della nascita. Vergani trova un significativo riscontro della sua posizione nelle indagini fenomenologiche di Mikel Dufrenne, Bernhard Waldenfels e Emmanuel Levinas. E, a partire dalle riflessioni dei tre filosofi, Vergani coglie nella nascita l’‘esposizione affettiva’ a partire dal corpo nudo ed esposto: esposizione della pelle nuda ed esposizione dell’*essere-offerto*.

Francesca Rigotti, autrice di più lavori che fanno riferimento alla nascita, nel suo testo *Come un bambino viene al mondo il nuovo: filosofia della nascita e del parto*, con uno stile narrativo anche se pur sempre teoreticamente avvertito, sottolinea anzitutto come la rimozione contemporanea della morte porti anche al declino della ‘natalità’ ovvero dell’attenzione alla nascita e alla filosofia della nascita. La procreazione è infatti la risposta della vita alla morte. Il vivere nel figlio e nella stirpe quando non ci siamo più è sempre stata una strategia di immortalità. Ma se eliminiamo la morte dai nostri orizzonti, dobbiamo eliminare anche la procreazione, perché quest’ultima è la risposta della vita alla morte. Rigotti tiene poi a distinguere una filosofia del parto con caratteri propri rispetto alla filosofia della nascita. La filosofia della nascita è stata elaborata come tale, in contrasto con la tanatologia dominante del pensiero occidentale, da Hannah Arendt, Hans Saner, Peter Sloterdijk, che hanno tutti espresso un energico rimprovero all’oblio e alla cecità della nascita e al fatto che nessuna filosofia si sia indirizzata alla natalità dell’uomo. A questa filosofia della nascita Rigotti intende aggiungere una filosofia del parto basata su gravidanza e parto come modelli ispiratori della creatività.

Venendo ora alla seconda tipologia, ovvero quella dedicata all’analisi di pensatrici e di pensatori della nascita, il primo contributo in tale direzione è quello di Alessandra Papa, consacrato alla

pensatrice della nascita per eccellenza, Hannah Arendt, che con María Zambrano condivide questo ruolo fondativo dell'approccio filosofico alla nascita. Alessandra Papa, autrice di diverse opere su Arendt oltre che di una monografia sulla nascita, nel suo testo *'Messi al mondo'. Generatività e politica in Hannah Arendt*, afferma in prima istanza come l'uomo sia, per Arendt, un 'natale' e non già un mortale. La morte, in quanto ineludibile, non può dire nulla di un essere umano nella sua singolarità, a differenza della nascita che è, invece, la premessa di ogni libero agire. Papa rimarca come Arendt recuperi l'esperienza dello *thauma* generativo e, dunque, al contempo, anche quell'originaria capacità di stupirsi di fronte al 'miracolo' della nascita: ossia l'apparire del 'nuovo', giacché ogni uomo è unico e con la nascita di ciascuno viene al mondo qualcosa di unico. Da ciò viene anche la caratteristica dell'agire umano che è dunque generativo, quindi imprevedibile, in quanto capacità che si trae spontaneamente dalla nascita. La nascita poi, per Arendt, è la fonte stessa della libertà, che fa sì che l'uomo diventi una sorta di potente taumaturgo capace di 'compiere miracoli', quando la politica, con i suoi demoni, degenera e rovina in sciagura, mettendo a rischio, come era accaduto, con gli apparati totali e tanatologici, l'umanità stessa. Arendt assegna dunque alla nascita un potere salvifico: sono i *neoi*, le nuove generazioni, quelli 'nati per incominciare', che possono rovesciare il mondo e cambiare il senso e la direzione della storia oramai coercitiva, processuale, in cui l'individuo cessa di essere persona.

Silvano Zucal, autore di un'ampia monografia sulla nascita, nel suo contributo *Gabriel Marcel: la nascita e il mistero familiare*, rileva come nel filosofo francese ci sia un'ampia riflessione sulla nascita ma posta, per così dire, sempre sullo sfondo della trattazione del 'mistero familiare' in cui essa evidentemente si innesta. La nascita s'incrocia così con il 'mistero familiare' a cui il pensatore assegna un'importanza filosofica di tutto rilievo e al 'voto creatore' come essenza della paternità e insieme della filiazione. Marcel introduce poi l'evento della nascita nell'ambito del *sacro*, che implica un particolare pudore di fronte a tale evento. E

coglie nella perdita del sacro in rapporto alla nascita la peculiare 'biologia spirituale' della nostra epoca. Articola poi, con grande finezza teorica, il rapporto della nascita con la paternità, con la maternità e con la filiazione. Marcel evidenzia poi, sottolinea Zucal, la qualifica di 'dono' propria della nascita, che mette in discussione l'Io auto-centrato e presuntamente autosufficiente. Ogni nascita, in tal modo, determina un originale e originante *coesse*, una capacità di 'essere con', di 'essere insieme' intimamente, di donare sé per l'altro. Centrale poi, per Marcel, è il rapporto tra nascita e speranza. La speranza è sempre e solo possibile al livello del *noi* o meglio ancora dell'*agape dei coesistenti*, mai a quello di un Io solitario totalmente piegato sui propri fini individuali. Ebbene la nascita è sempre un'esperienza radicale del *noi*, fin dall'ambito intrauterino.

Giovanna Costanzo, autrice di una monografia sulla nascita, nel suo contributo *Fra creatività e fecondità: per una filosofia della nascita*, si concentra soprattutto – anche se non esclusivamente – sulla concezione del nascere in Paul Ricœur (non mancano infatti riferimenti a Hans Saner e a Emmanuel Levinas). Con Ricœur, annota Costanzo, ciò che si scorge e si misura è l'inadeguatezza di ogni sapere fenomenologico. Ogni pensiero sulla nascita rimanda, infatti, alla considerazione che 'nascere è essere generato', perché se è vero che io sono, è vero che non mi sono fatto da solo. E questo è il primo paradosso che la nascita rivela, quando riflettiamo sul fatto che noi non assistiamo alla nostra nascita. Se, con Heidegger, la finitudine è orientata nel senso della morte, nel senso che si distende fra la vita e la morte, per Ricœur è la nascita che ha da essere. In tal senso 'la nascita significa più della morte' perché riesce a dar conto di una complessità dell'esistente, da Ricœur inteso con una brillante espressione come 'un esistere vivente'. Se per Heidegger, sottolinea Costanzo, l'esistenza è un progetto gettato fra un inizio e una fine, Ricœur ribalta la prospettiva, ma non per rovesciare il concetto di finitudine di per sé inaggrabile, bensì per rivelare che è la nascita che ci apre all'avvenire. Un avvenire che rivela la fragilità che ci appartiene, se è vero che ci

scopriamo sospesi a un'origine mai del tutto chiara, ma un avvenire che ci indirizza alla vita e alle sue potenzialità. Nati dunque non per sostare stoicamente a riflettere sulla propria fine, ma per ricomprendere dalla propria nascita la propria origine. Indagare la nascita significa volgersi a qualcosa di più originario rispetto al 'pensiero freddo e senza radice' della morte (come dice Ricœur), più originario perché conserva, dell'origine, frammenti e scintille, che ricaduti dentro il sapere sedimentato di generazione in generazione ci narrano di ciò che nascendo 'ha avuto' la meglio sulla morte e di come sia possibile rinascere a dispetto del male e del deserto, trasformandosi *creativamente*.

Cinque saggi sono poi dedicati alla ricostruzione del complesso pensiero di María Zambrano, protagonista assoluta che, come abbiamo precedentemente segnalato, nel Novecento, insieme ad Arendt riporta alla luce l'orizzonte della nascita, ricentrando l'intero suo pensiero all'interno di una prospettiva in grado di riconoscere la condizione ontologica dell'uomo non limitata alla sua finitezza. L'importante figura della filosofa viene indagata da approcci e angolature differenti che arricchiscono la profondità della sua meditazione con il comune desiderio di portare alla luce un pensiero femminile profondamente fecondo e generativo. Partire dalla prospettiva che l'orizzonte della nascita implica ci permette di indagare la traiettoria della filosofa spagnola prescindendo dalle costruzioni operate da un'intera tradizione per aprirsi invece sempre e nuovamente all'inedito e all'inaudito. Un nuovo *incipit* da cui re-iniziare a filosofare, dunque un nuovo inizio che, nel contributo di Ana Bundgård – dal titolo *Nascere e rinascere all'oscura luce dell'essere* – viene indagato a partire da quell'«ignoto e ineffabile "sentire originario"» che rappresenta il fondamento dell'intera prospettiva teorica di Zambrano, quell'irrinunciabile 'sapere dell'esperienza' che si discosta da un oggettivismo di stampo puramente razionalista. Senza mai rinunciare al rigore scientifico che caratterizza la sua ricerca, Bundgård indaga qui il tema della nascita partendo da una riduzione

fenomenologica che consente di evitare i rischi della sovrainterpretazione, analizzando con onestà intellettuale i contributi zambraniani più originali. A partire dalla frattura tra il sapere e la vita, quella separazione che, secondo Zambrano, è causa della profonda crisi di valori che attraversa la nostra contemporaneità, l'autrice mostra in queste intense pagine l'alternativa esistenziale che all'uomo si offre quando all'angoscia viene sostituita quella fiducia che la filosofa spagnola indica sia come fondamento della vita stessa che come anelito teso al futuro.

Una «filosofia della speranza in tempi di crisi» quella delineata da Bundgård che si pone in continuità con l'intervento di Adele Ricciotti la quale, nel suo saggio *Renacer: la rinascita spirituale, etica e storica nella filosofia di María Zambrano*, indaga il tema della rinascita nell'ampissimo significato, volutamente parziale, che questo termine ci offre. Ricciotti sottolinea come, per la filosofa spagnola, «nell'umano nulla può essere definitivo, risolto, dato una volta per tutte». Una consapevolezza, questa, che sembra guidare anche il suo scrivere, nel tentativo di aprire strade interpretative che rinunciano alla pretesa di offrire astratte definizioni, incapaci di addentrarsi in quelle zone oscure dell'umano dove si annidano i significati più reconditi. Ritorna qui la visione zambraniana dell'uomo come una creatura destinata a 'continuare a nascere' (*re-nacer*) e la speranza come quell'«input verso l'attuazione di una completezza che risulta ampiamente improbabile», una condizione d'incompletezza tuttavia che, se accettata, spinge l'uomo verso una rinascita che lo porta a meritare di essere chiamato *persona*, termine, quest'ultimo, ampiamente approfondito da Ricciotti.

L'uomo come «creatura in continua gestazione» viene ricordato anche da Olga Amarís Duarte che, nel suo saggio *La 'vita ricevuta' nella lunga gestazione dell'esilio di María Zambrano*, restituisce una 'poetica della nascita' nella quale la condizione di esiliata della filosofa viene posta al centro. Il tema dell'esilio viene qui approfondito nella sua dimensione sempre protesa verso il futuro, come un cammino che termina quando inizia, una

«azione di superamento che ci situa nell'origine da cui veniamo, senza tuttavia giungere ad essa». In questo saggio la condizione dell'esilio emerge come quello stato di abbandono che ritroviamo nell'opera della filosofa spagnola e che rimanda, ancora una volta, alla dimensione della nascita, a quello stato originario che precede il risveglio. Una lunga gestazione, dunque, quella dell'esilio, che inaspettatamente apre a quel 'cammino ricevuto' che ritroviamo nei 'chiari del bosco' della nostra esistenza, in quei luoghi privilegiati che sono mezzo di visibilità.

Alla metafora del cammino si accosta quella proposta da María Fernanda Santiago Bolaños – nel suo saggio dal titolo *María Zambrano: sognando l'acqua della nascita* – che descrive il filosofare della pensatrice spagnola come una «nuova mappa per percorrere un mondo nuovo». Muovendosi tra filosofia e poesia, l'autrice apre, in queste pagine, alla possibilità di abitare il mondo senza cadere nelle trappole dell'astrazione grazie alla capacità di restare fedeli a un pensiero generativo di matrice femminile. Al centro del saggio vi è il desiderio di riportare l'esistenza della donna dall'iperuranio delle idee alla concretezza dell'esistenza. Tutto ruota attorno alla figura della *madre*, attorno al 'vuoto' da essa lasciato dopo la sua scomparsa. Spazio sempre fecondo e generativo, questo 'vuoto del centro' appare in sogno come spazio di una conoscenza che è necessario saper interpretare nuovamente. È in questa dimensione onirica, in quello stato originario che ci riporta a una condizione placentare dove l'acqua è simbolo della vita nella sua condizione primigenia che Bolaños si muove, con una fluidità che non si lascia cristallizzare nelle forme rigide del concetto. Un linguaggio poetico quello che l'autrice utilizza per descrivere alcuni punti centrali della filosofia della nascita. Qui il pensiero femminile è sempre fonte sapienziale generatrice di vita, come appare in modo emblematico nell'unico saggio, in queste pagine citato, dove viene nominata la maternità di María Zambrano, aspetto sempre taciuto e ancora poco indagato.

La 'frustrata maternità' della filosofa spagnola, evocata in sogno, viene ripresa anche nell'ultimo contributo, di Manuela Mo-

retti, dal titolo *In fedeltà alla propria origine: la nascita come esperienza di filiazione nella filosofia di María Zambrano*. A partire da quel ‘sentire originario’ anteriormente citato, l’intento di Moretti è quello di mostrare come, ponendo al centro l’orizzonte della nascita, sia possibile recuperare la relazionalità originaria dell’essere umano e considerare la nascita come ‘esperienza di filiazione’. Una direzione, quella qui delineata, che desidera considerare la nascita non solo nella sua dimensione prospettica – orientata verso quell’anelito che, come abbiamo precedentemente sottolineato, spinge l’uomo a reiterare il tentativo di nascere nuovamente – ma anche nella sua dimensione volta al passato, verso quelle *entrañas* (viscere) materne dove si annida l’esperienza della maternità della filosofa spagnola. È a partire da quelle zone oscure dell’essere, da quelle acque placentari dove riposa il suo bambino, che scaturisce il pensiero di Zambrano, in una continua nascita che «non si conclude con la morte del piccolo, ma nutre, sostiene e alimenta il suo pensiero durante il corso di tutta la sua esistenza».

Suggeriamo in conclusione di attraversare le pagine che seguono come prendendo tra le mani uno strumento che somiglia a un caleidoscopio: più angolature e specchi di riflessione, differenti assi, un effetto di rinvii multipli, dove anche la casualità concorre al gioco. Grazie ad esso forse i piccoli vetrini, diversi per forma e colore, che ciascuno accuratamente seleziona e inserisce nell’apparecchio, produrranno le più svariate configurazioni, facendo spazio allo stupore.

Al lettore ruotare il cilindro, e variare a piacere.

